

La rivolta rurale contro gli ufficiali del vescovo di Trento dell'anno 1477

Sollevazione dei rustici

La copia del documento “*Istruzioni sulle quali devono essere sentiti i testimoni contro gli arrestati della valle di Non*” è una testimonianza risalente ai fatti della rivolta rurale scoppiata nella primavera dell'anno 1477.

Esso traccia un susseguirsi di avvenimenti da verificare che iniziano con il giorno 29 maggio 1477, alla festa dei santi Martiri a Sanzeno (san Sisinio). Dalla lettura si ricava lo sviluppo attendibile delle vicende da codesta data in avanti, con vari flashback sui preparativi della rivolta e sul passato dei suoi protagonisti¹ messi sotto inchiesta: Antonio Inama di Dermulo, Bonmartino Guaresco, Federico Cervellini di Malé, Antonio Cagnani, Giovanni Gentilini [di Romallo], il notaio Bartolomeo di Cles.

Accanto a questo documento, presso l'archivio vescovile, è custodita una lettera anonima inviata da Coredo al palazzo vescovile di Trento per informare sugli avvenimenti in atto al castello di Coredo portante la data del 29 maggio 1477. Lo scrivente è amico di Nicolò Firmian e si rifugiò nella



stanza della moglie dello stesso [Dorotea] per sfuggire ai rivoltosi che lanciavano alte grida: “Tirolo, Tirolo!”.

I DATI DELLA RIVOLTA RICAVATI DALLA BIBLIOGRAFIA SULL'ARGOMENTO

La modifica di una tassa originariamente di carattere straordinario in tassa ordinaria (steora) da parte del Conte del Tirolo e la cattiva amministrazione degli

¹ Quirino Bezzi, *La Val di Sole*, Rovereto, Arti Grafiche Manfrini, a cura di Centro studi solandri, pp. 58,59. e Vigilio Inama, *Storia delle Valli di Non e di Sole nel Trentino dalle origini fino al secolo XVI*, La Grafica Anastatica, Mori, 1984, pp. 235. (Trento, Ditta Editrice Giovanni Zippel, 1905)

ufficiali vescovili nelle Valli di Sole e di Non determinarono delle forti proteste inascoltate. Il malumore diffuso nelle valli era accresciuto dalla decisione del vicario Nicolò Firmian di scegliere come sede di tribunale Coredo, borgo decentrato e scomodo per molti, specialmente per gli abitanti della Val di Sole. Il Bottea afferma che furono causa della rivolta le angherie, asprezze e parzialità con cui gli ufficiali del vescovo riscuotevano le collette e le imposizioni, la pigrizia e la malafede con cui si amministrava la giustizia. Una conferma indiretta di questo stato di cose fu il processo criminale affidato dal principe vescovo Giovanni IV Hinderbach a due valenti giureconsulti, Calepino de Calepinis e Antonio Sottimpergher, nell'aprile del 1477 contro l'Assessore delle valli Antonio de Facini di Trento e il massaro Antonio Mingazzi di Cogolo su istanza del 5 febbraio 1477 dei procuratori dell'Anaunia e di Sole per supposti gravami. (Alberti – Misc. VI 146 – Ann. 361). Questa decisione del principe vescovo, accompagnata dalla riconferma alle Valli dei loro antichi Statuti e Privilegi e la promulgazione di alcuni capitoli aggiuntivi a favore dei più poveri, in data 16 aprile 1477, non bastò a placare gli animi.

Il racconto di fuoriusciti dalla Svizzera diede impulso e vigore ai propositi di sollevazione: essi diffusero la notizia come il popolo di Schwyz e degli altri cantoni avesse scosso il giogo asburgico e conservato la libertà, pur essendo in pochi. Crebbe la speranza che gli uomini delle valli di Non e di Sole, se non avessero avuto l'appoggio del conte di Tirolo, avrebbero ricevuto aiuto e sostegno dagli svizzeri,.

La rivolta iniziò il 29 maggio 1477 a Sanzeno dove erano riuniti molti valligiani per celebrare la festa dei tre martiri anauniesi, Sisinio, Martirio e Alessandro. I capi della rivolta, mescolati fra la gente, riuscirono ad eccitare gli animi alla rivolta lasciando intendere che nulla era cambiato e che niente sarebbe cambiato in futuro. La prima sera i rivoltosi salirono attraverso i boschi da Sanzeno verso castel Coredo con l'intenzione di prenderne possesso in nome del popolo. Il Vicario generale delle Valli, Nicolò Firmian, non era presente ed il castello era affidato alla custodia di un certo Vigilio, ad un nobile Calepini di Trento: era presente invece la moglie del vicario [Dorotea di Metz] che aveva da pochi giorni avuto un figlio. Trovato chiuso il

castello, i circa trecento rivoltosi lo cinsero d'assedio e sfogarono la loro ira devastando la casa vescovile, poco distante, dove abitava il massaro delle Valli



Antonio dalla Valle. (vedi foto accanto) Durante la notte i capi della rivolta fecero suonare le campane a martello nei paesi della valle per incrementare la rivolta. Il giorno seguente gli insorti erano aumentati a 4.000 ed erano intenzionati a scalare le mura e sfondare le porte. Arrivò il

cavalier Capitano delle Valli Simone di Tonno con 400 armigere provetti e bene armati. Di fronte al numero soverchiante di rivoltosi molto determinati, pronti ad erigere tre forche, tentò di persuaderli a desistere con delle trattative. I rivoltosi, visto il tentativo di impedire loro di avere la giurisdizione sulle valli, dopo aver gridato “Tirolo”, gettarono le insegne del duca Sigismondo, conte di Tirolo, nel fango minacciando apertamente il capitano Simone di Tonno. Questi, alla fine, consigliò agli assediati nel castello di aprire le porte e si fece promettere che avrebbero occupato e custodito il castello in nome del duca Sigismondo in attesa che le loro giuste rivendicazioni fossero accolte.

Al castello rimase Giovanni Gentilini con pochi faziosi.

Mentre accadevano questi fatti a Coredò, nelle valli la ribellione si fece concreta con azioni contro gli impiegati vescovili ed i loro fautori al grido “viva il popolo, abbasso il vescovo, viva il conte di Tirolo”². In particolare in Val di Sole ebbero luogo alcuni episodi accennati nel documento.

Furono devastate le case dei fratelli Guglielmo ed Antonio Bevilacqua di Croviana, di Antonio Corradini di Monclassico e di Davide Greiffenberg di Terzolas. I rivoltosi promisero delle taglie sulle teste dei contestatori. Per cento ducati Pietro

² Vigilio Inama, cit. p. 238

Savi dei Bonmartini uccise Antonio Corradini. Il signore del castello di S. Michele di Ossanna, Federico de' Federici, cadde in un'imboscata tesa al suo rientro da alcuni giovani. Il nobile cadde col cavallo in una fossa camuffata, vi fu trucidato e sepolto.

A Cles fu assalita e saccheggiata la casa di un certo Prando di Verona, ad un Negri di Brez tolsero i buoi che aveva sequestrato a poveri contadini non in grado di pagare quanto gli dovevano.

Dopo qualche tempo Giovanni Gentilini, che presidiava castel Coredò, sbollita la rabbia del movimento di rivolta, consegnò ai delegati del duca Sigismondo il castello con le collette in denaro e in biade e derrate. Le valli rimasero sotto la giurisdizione diretta del conte Sigismondo. L'imperatore Federico III rimproverò il contegno del duca tacciandolo di cupidigia. Nel 1483 la giurisdizione delle Valli tornò apparentemente al vescovo di Trento. Capitano e Vicario generale, a nome dell'Arciduca Sigismondo, nel 1483 era ancora il Nicolò Firmian e nel 1487 l'Arciduca si fece prestare giuramento di fedeltà dagli Anauni e ne confermò privilegi e statuti dichiarandosi in essi loro Signore e principe territoriale. Finalmente nel 1489 il nuovo principe vescovo Uldarico III di Freundsberg ottenne l'effettiva riconsegna del governo dell'Anaunia e del castel Coredò che fece tosto restaurare dai danni sofferti. Il processo contro i capi della rivolta, sembra non abbia avuto seguito.

Segue la traduzione letterale del documento

Copia

**Istruzioni sulle quali devono essere sentiti i testimoni
contro gli arrestati della valle di Non**

Dissero che è vero:

Per prima cosa che nel giorno di san Sisinio [29 maggio] dell'anno del Signore 1477 parecchi uomini delle valli di Non e di Sole che si trovavano alla detta festa insorsero con strepito e gridarono "viva el pouel" e, così gridando "pouel pouel", si diressero contemporaneamente verso il monte. E poi vedendo che altri non li seguivano incominciarono a gridare "Tirol, Tirol" ed alcuni degli stessi urlarono

“Lodron, Lodron”. E le cose predette sono notizie notorie e manifeste e di esse in valle di Non è voce pubblica e fama.

Dice che anche queste cose siano vere:

Indi che Antonio Inama di Dermulo arrestato e (Bonmartino) Guaresco pure arrestato furono quelli che incominciarono a proclamare “viva el pouel”³.

Disse essere vero fino alle minacce:

Quindi che Bonmartino Guaresco, Antonio Inama e Federico di Malé arrestati con alcuni loro seguaci a questo punto incominciarono a dire e gridare “a Coret a Coret”, chiamando e convincendo altri a correre assieme a loro al castello di Coredo e minacciarono a parole e con le lance gli altri che non volevano seguirli verso detto castello volgendo contro di loro le punte delle lance e di altre armi.

Indi che gli stessi arrestati con alcuni loro seguaci eccitarono lo stesso popolo, iniziata l’opera, a detta sollevazione ed a correre verso il detto castello di Coredo con le loro menzogne ed esortazioni criminose e convincendo il popolo con falsità e dicendo e fingendo cose che non erano vere.

Indi che è notorio e manifesto e voce pubblica e fama che i medesimi arrestati, unitamente a Giovanni Gentilini e Bartolomeo di Cles, furono i caporioni a istigare detta rivolta e detto popolo a fare quanto fu fatto in detto giorno di san Sisinio e che, iniziata l’opera e con animo pensato e per ordine dato fra gli stessi arrestati, quello fu fatto.

Disse essere vero:

Poi che gli stessi arrestati assieme a parecchi altri che furono da essi convinti allora in detto giorno di san Sisinio accorsero con armi al castello di Coredo per assediare e porre un campo attorno allo stesso con l’animo e l’intenzione di gettarlo a terra e rovinarlo e distruggerlo se avessero potuto e tutto ciò fu fatto per causa e per incitamento e per opera ed iniziativa degli stessi Bonmartino Guaresco, Antonio Inama, e Federico di Malé arrestati e di Giovanni Gentilini e Bartolomeo notaio di

³ Viva il popolo, direi.

Cles, principali soci di quelle malefatte e di detta ribellione, e che ciò è notorio e manifesto e voce pubblica e fama in dette valli.

Quindi che mentre stavano attorno al castello di Coredò portarono e fecero portare molti pali di ferro o palferea e scale al fine di poter distruggere il castello⁴.

Disse che erano concordi di abbatteolo:

Indi che mentre allora il magnifico miles signor Simeone di Tono⁵ volle entrare in detto castello a nome dell'illustrissimo principe duca d'Austria, gli stessi arrestati, cioè Bonmartino e gli altri soci principali, vollero e pretesero che detto castello fosse loro consegnato e nelle mani del popolo e vollero mettere in detto castello alcuni a nome del popolo chiedendo e volendo che detto castello dovesse essere restituito alle loro mani e quelle del popolo ed altrimenti non volevano allontanarsi da detto castello nelle quali cose allora fecero grande forza e insistenza come anche è notorio e manifesto e voce pubblica e fama in detta valle.

Indi che in precedenza lo stesso Bonmartino Guaresco, Antonio Inama per molti giorni spesso e più spesso discussero e proposero di invadere e di distruggere detto castello di Coredò e di ciò è voce pubblica e fama e notorio e manifesto come sopra

Disse che: Federico in ... sulla piazza di Malé che non volevano n Bartolomeo de Clesio Federico Zentilino super festum sancti Sisini

Poi che più e più volte i medesimi caporioni fecero proposta e accordo di voler governare per il popolo e con libertà e da sé porsi come ufficiali e rettori negli uffici a loro beneplacito.

Indi che gli stessi Bonmartino Guaresco, Antonio Inama, Federico di Malé, il Gentilino, Bartolomeo di Cles, come caporioni, assieme ad alcuni loro seguaci prima della detta sollevazione fatta nel giorno di san Sisinio, prepararono gli ordini per gli uomini di detta valle soggetti all'Episcopato e decisioni fra sé che nessuno dovesse obbedire al signor Nicolò *Firmian* allora vicario di detta valle, né ad altri, né dovesse comparire avanti a lui per ricevere giustizia, ricevere o chiedere istanze sotto una

⁴ Chiedevano che portassero, ma non furono portati.

⁵ Luogotenet vescovile

certa pena dagli stessi stabilita e che se alcuno obbediva allo stesso signor Nicolò o ad altri ufficiali o comparivano davanti agli stessi minacciavano di volerlo punire e castigare e così volevano occupare le giurisdizioni e usurparle a sé e governare per il popolo e porsi in libertà e al popolo.

Indi che prima di detta festa di san Sisinio e prima di detta sollevazione o detta ribellione i detti Bonmartino Guaresco, Antonio Inama, Federico di Malé ed i loro soci e seguaci ebbero fra sé un convegno e intesa clandestina di voler abbattere altri castelli di detta val di Non e di Sole come e nel modo che in altro tempo del reverendissimo signore vescovo Giorgio di Liechtenstein era stato fatto per alcuni castelli, dicendo fra loro che in seguito le cose si sarebbero appianate proprio come allora era stato fatto e davanti al popolo pubblicamente mostrarono tre assoluzioni di detta rivolta altrimenti fatte sotto detto signor vescovo Giorgio e dell'abbattimento di svariati castelli di detta valle ora distrutti.

Poi che mentre l'un l'altro parlavano e decidevano di reggersi da soli e di ridursi in libertà ed al popolo e della distruzione di castel Coredò ed esprimevano altre proposte persuadendo se stessi ed istigando gli altri che anche *i suitenses* (del canton Schwyz) all'inizio avessero fatto così, mentre avevano cominciato a volere governare il popolo e che allora gli stessi *suitenses* erano meno potenti di quanto lo siano le valli di Non e di Sole e poi successivamente gli stessi *suitenses* ebbero le adesioni di altri per il motivo che erano divenuti tanto potenti e così anche gli stessi delle valli di Non e di Sole potevano fare poiché ad essi non sarebbero mancati aderenti e aiutanti ed avevano buona speranza, anche se l'illustrissimo signor principe non li avesse accettati. E così gli stessi Bonmartino e soci dicevano queste ed altre cose e discutevano fra loro e con questi ragionamenti ed altri inducevano gli altri ad insorgere contro il reverendissimo signor vescovo e che si ponevano a governare in libertà verso il popolo e di queste cose è voce pubblica e fama e notorio e manifesto che gli stessi arrestati questo ed altro chiedevano e suggerivano e stimolavano.

Indi che i detti Bonmartino Guaresco, Antonio Inama ed altri loro soci e seguaci di giorno e di notte erano attivi a stimolare, incitare ed istigare il popolo riunito a

gruppi o diviso contro il signor vescovo di Trento con i loro inganni e raggiri e menzogne dicendo che il reverendissimo signor vescovo non voleva che agli stessi fossero confermati i loro privilegi e statuti, mentre detti privilegi e statuti erano stati confermati per il prelibato reverendissimo vescovo e agli stessi uomini presentare le conferme ed anche di ciò è voce pubblica e fama e notorio e manifesto in dette valli.

⁶Indi che detto Bonmartino e soci chiedevano e sollecitavano le cose predette per potere loro stessi reggere detta valle domandando di essere fatti ufficiali e governatori di detta valle e di agire a loro beneplacito ed anche di ciò è voce pubblica e fama che agivano per il motivo di fare i fatti propri e per essere governatori ed ufficiali e per il motivo di rubare e di realizzare progetti. (realizzare piani di ruberie)

E poi che, quando accorsero al detto castello di Coredò, si gettarono verso la casa di abitazione di Antonio della Valle allora massaro o [meglio] colui che era stato massaro di detta valle, la quale casa è in Coredò e appartiene al reverendissimo signor Vescovo di Trento e alla chiesa, spaccando le porte di detta casa e saccheggiando la casa, prendendo e portando via tutti i beni mobili esistenti nella stessa casa utilizzandoli a proprio vantaggio, distruggendo le pareti e le finestre ed in ciò lo stesso Bonmartino e gli altri soci ed i predetti arrestati erano i caporioni nel fare ciò ed a rubare e per loro ordine, assistenza, indicazione e approvazione venivano fatte ed furono fatte queste cose.

Indi che la notte seguente dopo che fu dato l'assalto al detto castello di Coredò lo stesso Bonmartino Guaresco, Antonio Inama ed altri loro soci come capi comandarono e fecero suonare le campane a martello per tutta la val di Non ordinando anche a tutti di venire al detto castello di Coredò contro il reverendissimo signor Vescovo con le armi e se qualcuno non volesse venire che fosse bruciata la sua casa e depredata ed anche fossero uccisi e derubati incitando gli altri col timore e minacce ed altri modi ad eseguire il loro malvagio proposito e ignobile intenzione e

⁶ Disse che Giovanni *Gentillini* in un'occasione disse che era massario alla presenza di Bartholomeo di Cles e Antonio Enama e allora mentre parlava di Giacomo *Boza* ser Hohenstein ... a questo punto .. assicurazioni . dello stesso sopra la porta.

queste cose erano fatte dallo stesso Bonmartino e dai predetti soci o per loro ordine, assistenza, suggerimento e approvazione.

Si dice che è vero:

Quindi che più e più volte prima di detta festa di san Sisinio lo stesso Bonmartino Guaresco e gli altri predetti ebbero fra loro ritrovo e scambio di idee di volere uccidere o quattro o cinque uomini *contro* di quelli che non volevano seguirli né stare con essi, e distruggere e saccheggiare le loro case al fine che anche gli altri li temessero e che potessero portare a termine e compiere la propria volontà e ordine dicendo che, se non facessero questo, nessuno avrebbe eseguito il loro ordine.

Si dice che era vero.

Indi che dopo che ebbero assaltato il detto castello di Coredo diedero ordine ed ebbero un incontro fra loro lo stesso Bonmartino Guaresco, Antonio Inama e soci di volere derubare e saccheggiare alcune persone⁷.

E così *per parecchi* e per gli stessi e loro seguaci o da loro ordine, suggerimento, assistenza e approvazione *furono* derubati o *come si dice spogliati* dei loro beni e per primo *Davit* (Davide) Teutonico (Greiffenberg⁸) abitante in val di Sole al quale furono tolti i suoi averi e portati via da casa sua.

Poi Prando Aferro mercante di Verona, a cui fu rubato il suo ferro dalla sua ferrifucina che sta in val di Sole, in grande quantità quel ferro fu portato via da loro e utilizzato a loro vantaggio e venduto ed anche furono presi tutti gli attrezzi di detta ferrifucina e tutte le masserizie e portate via.

⁹Indi che, mentre stavano attorno al castello di Coredo o in Coredo ed era arrivato lo strenuo milite signor Giorgio Danofer (*di Mosed?*) con Paungarto (*Pangrazio Kuen?*), fu da questi affidato incarico a Bonmartino e soci di provvedere che nessuno fosse derubato né che si portasse danno ad alcuno nei beni o nella

⁷ Si dice che è vero e fu affidato l'incarico a Federico e Antonio Cagnoni ed altri soci sulla via comune di notte di depredare gli eredi fu Antonio Bevilacqua e Antonio Corradi fu presente.

⁸ Vedi nota 1.

⁹ Deposuit

persona, e lo stesso Bonmartino e altri promisero che lo avrebbero fatto, dicendo lo stesso Bonmartino di voler andare in val di Sole e provvedere che nessuno fosse molestato o danneggiato da alcuno. E così finse di andare ed appena fu a Cles, dove passò la notte e diede ordine con alcuni di dovere subito andare su in val di Sole e di depredare detto Prando di Verona e così fu fatto per ordine, incarico, persuasione, suggerimento, assistenza e approvazione dello stesso Bonmartino Guaresco e i loro principali soci contro le disposizioni dei superiori e contro la giustizia.

Indi furono rubati i buoi di Galeazzo padrino di detto Bonmartino col quale lo stesso Bonmartino aveva liti e discordie.

Poi furono depredati o derubati in quel tempo (Guglielmo ed) Antonio Bevilacqua della valle di Sole ai quali tramite i predetti furono portate via le loro bestie con forza o col loro consenso ordine, suggerimento e approvazione per due o tre volte ed al quale i predetti imposero una taglia.

Indi anche parecchie personem sia laici, che chierici che sacerdoti furono derubati allora dai predetti o per loro ordine, suggerimento, assistenza e approvazione e contro le disposizioni dei superiori, vale a dire i presbiteri in Malé, in Coredo ed altri.

Indi che detto Bonmartino ricevette e raccolse come colletta o parte di quelle collette del Reverendissimo signor Vescovo e ciò sia prima di detta festa di san Sisinio che dopo e contro la volontà del prelibato signor vescovo e anche contro le disposizioni dell'illustrissimo signor principe e dei magnifici signor capitano dell'Adige e del signor Simeone (di Tono) a quel tempo luogotenente di dette valli.

Indi che detto Bonmartino Guaresco ed gli altri soci predetti o altri loro seguaci su loro ordine, suggerimento, assistenza e approvazione imposero dette taglie di denaro a molte persone di dette valli e dagli stessi estorsero dette taglie e beni contro le dette disposizioni dell'illustrissimo signor principe e signor capitano ed il signor Simeone di Tono allora luogotenente.

Indi che più e più volte furono emanate disposizioni agli stessi Bonmartino Guaresco ed altri consoci principali tanto da parte dell'illustrissimo signor principe

quanto da parte di detto signor capitano della patria e del signor Simeone che non molestassero alcuno nella persona o nelle cose, nondimeno prendendosi gioco di dette decisioni essi stessi derubarono molte persone e fecero numerose molestie e saccheggi e tali disposizioni disprezzarono in molte parole e fatti e che quando il signor Simeone mandò l'ordine che fossero piantate forche nella valle di Sole poiché essi non volevano obediare alle decisioni mandarono la risposta al signor Simeone che facciano piantare forche davanti a Castello Fondo (del quale era infeudato) dove starebbero meglio che in val di Sole.

Quindi che gettarono a terra gli ordini e le lettere all'illustrissimo principe e le pestarono sotto i piedi e su essi sputarono e di ciò è voce pubblica e fama e pubblicamente si dice in dette valli che così fosse.

Indi che è voce pubblica e fama in dette valli che i predetti arresati in particolare Antonio Inama strapparono i vessilli oppure bandiere che fecero con le insegne del prelibato principe (Sigismondo duca di Tirolo) e le strascinarono per rabbia disprezzando il pelibato signor principe e le insegne della sua serenità e dicendo e dando avvio a parecchie cose dioneste.

Indi che insisterono e richiesero con totale vigore che il signor Simeone li facesse ufficiali e governatori di dette valli e vedendo che non potevano essere ufficiali e rettori allora incominciarono a non voler obbedire al signor Simeone né ai suoi ufficiali, al contrario minacciarono lo stesso signor Simeone ed i suoi ufficiali, cioè i suoi assessori e amici ed altri.

Indi che gli stessi Bonmartino e gli altri predetti e massimamente Antonio Inama presero la decisione fra di sé che se ufficiali o familiari del signor principe al tempo luogotenente venissero per pignorare o prendere a loro o ad alcuno dei propri seguaci ed aderenti che volevano difendersi ed uccidere gli ufficiali e gli amici.

Indi che, mentre mastro Niger di Brez, allora assessore del signor Simeone, era stato in valle di Sole per pignorare alcuni per collette e aveva requisito alcuni buoi di uno di val di Sole, allora detti arrestati ed in particolare detto Antonio Inama con alcuni suoi seguaci con forza probi minacciando molto che detto assessore e gli altri

ufficiali non conducessero per strada i detti buoi, precisamente che avevano necessità che essi rilasciassero e liberarassero i detti buoi dubitando (se volevano evitare) che non capitasse di peggio alle loro persone.

Indi che detti Bonmartino Guaresco, Antonio Inama, Federico di Malé arrestati anche ebbero parte dei beni da una parte e dall'altra allora rubati tanto per se stessi quanto per gli altri seguaci e consoci ed essi erano quelli che ottenevano la maggior parte e prendevano decisioni mentre gli altri facevano così e di queste cose è voce pubblica e fama e notorio come sopra¹⁰.

Indi che gli stessi Bonmartino Guaresco, Antonio Inama, Federico di Malé e Bartolomeo di Cles fra loro più di una volta si riunirono e diedero ordine di uccidere e di rubare Antonio Corradini della val di Sole e questo dopo che furono ad essi comunicate le dette deliberazioni.

Quindi che gli stessi introdussero in dette valli Pietro figlio di Antonio Savi (*Sani*) di Bonmartinis allora bandito e alcuni altri banditi. Invero Pietro Savi allora, dopo l'emanazione delle disposizione, uccise detto Antonio Coradini e questo per ordine, decisione, aiuto e appoggio dello stesso Bonmartino e dei soci e questo massimamente, quando nella sera prima che fosse stato ucciso fu dato ordine e furono deputati massimamente per Bonmartino alcuni soci che con detto Pietro dovessero andare a compiere quello e di ciò è pubblica voce e fama che diedero ordine di uccidere quello e che fu ucciso con aperto suggerimento, appoggio e favore dello stesso Bonmartino e soci.

Indi che Palada, che fu sospeso (alla forca) per opera del signore Rolandino allora vicario delle valli, manifestò nel suo processo che detto Bonmartino era stato il suo socio nel derubare e bruciare il maso di Rabbi e che parte dei beni ivi rubati aveva avuto lo stesso Bonmartino e così è voce pubblica e fama in dette valli che in quella ruberia e incendio abbia avuto beni detto Bonmartino socio di detto Palada.

Si è sentito dice di sapere:

¹⁰ Disse che Bonmartino ebbe parte massima di *Ferro Prando* quelli che erano i più eminenti e ordinavano agli altri ed esattamente come gli stessi ordinavano così gli altri facevano.

Indi che, quando detto Palada fu preso per opera di detto signor Rolandino, immediatamente detto Bonmartino fuggì fuori da detta giurisdizione e mai osò ritornare in essa se non con il salvacondotto dell'illustrissimo signor principe salvo quando talvolta entrava segretamente minacciando alcuni o per fare un qualche male.

Si è sentito:

Indi che lo stesso Bonmartino pose insidie a un cavallario al quale tolsero la moglie e lo derubarono e si nascose sul monte Tonale in un certo stabulo esistente presso la via pubblica per la quale doveva passare quello e si pose in sicurezza. E mentre così per un libero prato detto cavallario passava lo stesso Bonmartino allora con la balestra e con la freccia avvelenata proditoriamente saettò da una finestra o foro ed ivi lo uccise su strada pubblica e libera ed a suo pro tolse e si prese i suoi beni che aveva e di ciò è voce pubblica e fama in dette valli che lo stesso Bonmartino saettò in quel modo il mercante e lo uccise e tolse e si tenne i suoi beni in modo occulto e pubblicamente fu detto e di ciò anche *i parenti* dello stesso ucciso *accusarono* detto Bonmartino e porsero la propria querela o supplica al signor capitano chiedendo di punire quel Bonmartino.

Indi che è voce pubblica e fama che Bonmartino fu consocio nei furti commessi da Zaffola che pure fu sospeso per ordine del signor Rolandino e che in quelli prestava aiuto e appoggio e consiglio.

Si è sentito:

Indi che lo stesso Bonmartino assieme con alcuni altri soci in altro posto bruciarono la ferrofucina del signor Giorgio di Cles e depredarono e derubarono di notte i beni che erano in essa e la ferramenta e le masserizie e furono utilizzate a proprio vantaggio e così è voce pubblica e fama che detto Bonmartino fu socio a bruciare detta ferrofucina e a ricevere detti beni del signor Giorgio che stavano in detta ferricocina e che lo stesso Bonmartino ebbe parte di detti beni.

Indi che lo stesso Bonmartino fu il principale istigatore e consulente a bruciare le ferrifocine di Prando mercante da Verona che già da alcuni anni furono incendiate

in val di Sole e lo stesso anche assieme con altri soci rubò i beni allora esistenti nelle ferrifucine di Prando vale a dire ferro, masserizie e simili e lo stesso ebbe parte di detti beni.

E di ciò è voce pubblica e fama che lo stesso Bonmartino fu socio anzi il principale istigatore e consulente in quelli e quelli furono perpretati dallo stesso con segreto consiglio, aiuto e appoggio.

Indi che detto Bonmartino fu ed è uomo di cattiva condizione e fama che abbia fatto cose cattive e prestò appoggio, suggerimento e approvazione ad altri malefattori in dette valli ed è consueto di dare vita a risse e discordie e farle suscitare e stare nelle taverne e opprimere i buoni con violenza con parole e fatti e proteggere malfattori e banditi e di giovarsi e vivere di rapine e simili e dei beni degli altri e che mai volle lavorare.

Indi che Guaresco fu uno di quelli che impartì l'ordine e lo fecero per uccidere il nobile uomo signor Frederico da Ossana. E lo stesso Guaresco assieme con alcuni altri persuasero alcuni giovani che dovevano uccidere lo stesso e promisero loro cento ducati e diedero indicazioni in quale modo potessero ucciderlo.

E così quei giovani per ordine, aiuto, consiglio e appoggio di detto Guaresco e dei loro soci uccisero detto signor Frederico sopra la strada pubblica e libera mentre veniva da Trento e andava a casa sulla quale via detti assassini tesero un'imboscata allo stesso e lo aspettarono in modo segreto.

E di queste cose è pubblica voce e fama e massimamente che detto Guaresco fu di quelli che promisero questi denari per l'esecuzione di detto assassinio.

Indi che detto Guaresco è uomo di cattiva condizione e fama e rissoso e sedizioso e suscitatore di risse e di cose cattive e aiutante di malfattori.

Indi di tutte le cose e delle singole premesse è voce pubblica e fama in dette valli di Anania e di Sole e *ciò è verità*.

In Cristi Vallibus Agnaniae et Solis 1477.